

IL DESERTO

Il deserto nella vicenda storica dell'Esodo.

Liberati per mano di Dio dal paese della schiavitù, i figli di Israele raggiungono lo spazio libero e selvaggio della penisola sinaitica: il deserto di Sur *Esodo 15,22* o di Etam *Num. 33,8*. permanenza un anno. Sul Sinai Dio si manifesta a Mosè e gli consegna l'ordinamento morale e religioso del popolo di Dio; vengono poste le basi della teocrazia ebraica: il decalogo, il codice dell'alleanza, l'applicazione del decalogo al diritto civile e penale (*Esodo 20*). Dopo un anno dall'uscita dall'Egitto gli israeliti lasciano il Sinai e, dopo aver percorso il "deserto grande e spaventoso" di Faran, Mosè tenta di conquistare Canaan, ma l'impresa fallisce: gli riuscirà con la generazione successiva, circa quarant'anni dall'uscita dall'Egitto: si accampano nelle steppe di Moab, al di là del Giordano e di Gerico (*Numeri 22*): si affaccia la terra ove scorre latte e miele

Interpretazioni del tempo del deserto.

I profeti Osea e Geremia idealizzano l'epoca del deserto, alle prese con una invadente idolatria, per cui gli israeliti preferivano i culti cananaici della fertilità del campo, del gregge e degli uomini. *"Quando Israele era giovinetto, Io l'ho amato e dall'Egitto ho richiamato mio figlio"* (*Osea 11, 1*). *"Così dice il Signore: mi ricordo di te, dell'affetto della tua giovinezza, dell'amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in una terra non seminata"* (*Geremia 2,2*). Per questo Osea, guardando al futuro, promette che Dio ricondurrà Israele nel deserto, gli parlerà al cuore e lo convertirà a sé (*2, 16*) Il deserto cessa di essere un luogo e diventa simbolo di un contesto favorevole all'ascolto della parola del Signore. Mentre Geremia sente nostalgia dei rekabiti che continuano a dimorare sotto le tende, vivendo frugalmente ai margini della corrotta civiltà sedentaria (*c. 35*), Ezechiele, nella sua fosca retrospettiva della storia di Israele, legge nel deserto la stagione della ribellione a Dio. *"Dice il Signore Dio: quando io scelsi Israele e alzai la mano e giurai per la stirpe della casa di Giacobbe, apparvi loro nel paese d'Egitto e giurai per loro dicendo: Io, il Signore, sono vostro Dio. Allora alzai la mano e giurai di farlo uscire dalla terra d'Israele e condurlo in una terra scelta per loro, stillante latte e miele, che è la più bella fra tutte le terre. Dissi loro: ognuno getti via gli abomini dei propri occhi e non vi contaminate con gli idoli d'Egitto: sono io il vostro Dio. Ma essi mi si ribellarono e non mi vollero ascoltare: non gettarono via gli abomini dei propri occhi e non abbandonarono gli idoli d'Egitto... Così li feci uscire dall'Egitto e li condussi nel deserto; diedi loro i miei statuti e feci conoscere loro le mie leggi perché colui che le osserva viva per esse. Ma gli Israeliti si ribellarono contro di me nel deserto"* (*20, 5-8, 19, 11-13*). Il Deuteronomio guarda al deserto come a un tempo in cui Iahvé ha dimostrato al suo popolo amore paterno e, se questi ha dovuto fronteggiare disagi e pericoli, tutto è avvenuto per volontà di Dio, che in questo modo ha messo alla prova la fedeltà degli Israeliti (*8, 2-4; 29, 4*).

In realtà, Israele ha interpretato il passato sempre in riferimento al presente. Le diverse ribellioni del periodo del deserto rientrano in questo quadro di attualizzazione. Osea e Geremia, Ezechiele e il Deuteronomio hanno inteso far parlare provocatoriamente il ricordo del passato ai loro contemporanei, non ricostruire quella remota epoca con occhio di storici positivistic.

Gesù, nuovo Mosè, ci guida attraverso il deserto.

Il Battista proclama il suo messaggio nel deserto e ivi intende disporre alla conversione coloro che vogliono ricevere il Messia.

Gesù è spinto dallo Spirito nel deserto per essere messo alla prova (*Matteo 4, 1*), però resta fedele al Padre, preferendo la Parola di Dio al pane, al dominio terreno, al valere. La fedeltà di Cristo si contrappone alla infedeltà di Israele nel deserto.

Giovanni: le riflessioni sul mistero di Cristo riecheggiano sempre il motivo dell'esodo e del deserto. Il Verbo ha posto fra noi la sua tenda come una volta Iahvè abitò in una tenda tra gli israeliti (1, 14). Il serpente (3,14), la manna "nel deserto" nel (6, 50 sg.), l'acqua (7, 37), la luce (8, 12) che precede il nuovo Israele, come una volta la colonna di fuoco illuminava Israele che usciva, l'agnello pasquale: tutti questi simboli evocano chiari ricordi delle vicende nel deserto

Ma in modo particolare il tema della traversata del deserto è reso evidente nella *Lettera agli Ebrei*. Il motivo del popolo in cammino verso la salvezza e il riposo di Dio è insistente. Come l'antico popolo del deserto era in cammino verso il luogo del riposo, così il nuovo popolo di Dio, seguendo l'invito di Cristo ad entrare nel suo riposo (cfr. *Salmo 95*) deve perseverare lungo il cammino. Cristo per primo è entrato nel cielo quale precursore che apre il cammino e ci permette di percorrerlo dietro a lui, se in lui abbiamo fede (6, 20). Come gli ebrei guidati da Mosè vissero l'esodo, le promesse e le prove nel deserto e dovettero scegliere tra l'obbedienza e l'indurimento nell'apostasia, così la generazione che succede alla risurrezione di Cristo, pur respirando vita nuova, si vede esposta ad ogni sorta di pericoli nel cammino verso la patria celeste.. Ma stavolta il capo-carovana e battistrada non è più Mosè, ma Cristo "l'autore e perfezionatore della fede" (12,2). Dopo aver piantato la tenda tra noi (Gv. 1,14), uscì dagli accampamenti (13,13) cioè dal giudaismo, accettò il pellegrinaggio nel deserto di questa vita e penetrò "oltre il veli" (6,19; 10,20). E poiché Cristo stesso è la via "usciamo dunque dall'accampamento e andiamo verso di lui, portando il suo obbrobrio; perché non abbiamo qui una città stabile, ma cerchiamo quella futura" (13, 13-14)..Naturalmente i cristiani fanno parte della stessa cordata perciò vige la solidarietà di gruppo: un cristianesimo privato e individualistico non ha senso, la fede e l'obbedienza sono caratteristiche della comunità in quanto tale e Cristo, la guida, con l'obbedienza (5,8) ha percorso per primo il cammino sul quale trascina i discepoli (9,11 sg.; 10,19 sg.). Cfr. c. 11 i nomadi modello.

La spiritualità del deserto.

Per Geremia e Osea l'immagine del deserto esprime insieme e la conversione dalle prevaricazioni di Israele (la conversione) e l'intimità nuova con Dio. I cristiani, in alleanza con Dio sono diventati una "stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato per proclamare la le grandezze di lui che vi ha chiamati dalle tenebre all'ammirabile sua luce" / *1Pietro 2*,)). Dio cammina in mezzo al suo popolo e con l'incarnazione ha piantato la sua tenda fra noi (Giov. 1,14). Da qui l'esigenza di santità, di obbedienza a colui che si è fatto capo del suo popolo, "il pastore e custode delle sue anime" (*1 Pietro 2*, 25).

A questo aspetto comune ad ogni vita cristiana si rifà la *spiritualità del deserto* nella sua particolare applicazione alla vita monastica e religiosa. Particolare rilievo ha il deserto nella vita di Giovanni Battista, il quale trascorre l'adolescenza in "regioni deserte" (Lc. 1, 80). Non meno caratteristica è l'esperienza degli esseni, che ritentarono la "prova del deserto" fallita nei loro padri. I membri della comunità "si allontanano dagli uomini di iniquità per andare nel deserto e aprirsi la strada a Lui, come sta scritto: *nel deserto aprite la via..Questo è lo studio della legge prescritta da Mosè*". Nell'ascetismo e nel monachesimo orientale, il deserto assume un aspetto essenziale. Geograficamente comprende l' Egitto, la penisola del Sinai, il deserto di Giuda, la Siria e altre lande orientali. E' sempre "una terra deserta, una landa dove echeggia l'ululo della solitudine" (*Deut. 32, 10*).

Difficoltà di comprensione per gli occidentali: l'attivismo, la norma, l'estroversione.

I cedri del Libano, le palme e le rose di Gerico, i gigli esaltati nella Bibbia non sono più quelli della natura, ma fiori e frutti della grazia, maturati nel deserto: Antonio, Pacomio, Macario, Nilo, Saba, Basilio "Nei deserti l'aria è più pura, il cielo più accessibili e Dio più vicino" (*Origene*).

Anacronistica tale spiritualità nell'attuale civiltà della spersonalizzazione e della automazione meccanica? *Charles de Foucauld*: “Bisogna passare per il deserto e sostarvi per ricevere la grazia di Dio. E' là che ci svuota, che ci si sbarazza di tutto quello che non è di Dio. Gli ebrei sono passati per il deserto; Mosè, San Paolo, San Giovanni Crisostomo si sono preparati nel deserto. E' indispensabile.. E' un momento di grazia.. E' un periodo attraverso il quale ogni anima che voglia dar frutto deve passare.. Le è necessario quel silenzio, quel raccoglimento, quell'oblio di tutto il creato; allora il Signore stabilisce in lei il suo regno e forma il suo spirito interiore.. Più tardi l'anima darà frutto nella misura esatta con cui l'uomo interiore si è formato in lei” (*Bulletin de l'Association Charles de Foucauld*, 64, pp. 38-39, lettera del 31 maggio 1897 all'amico *Staueli*).